

L'ANALISI

Il referendum costituzionale misura di credibilità della politica

di **Francesco Clementi**

Eventuale, facoltativo, senza quorum di validità, il referendum costituzionale svolge nel nostro ordinamento un ruolo molto rilevante, venendo ad interpersi potenzialmente tra Parlamento e popolo nella revisione costituzionale, ai sensi dell'art. 138.

Prova ne sono, in fondo, le sue caratteristiche, essendo: disponibile, solo in assenza dei 2/3 dei votanti nella seconda deliberazione parlamentare; azionabile, soltanto da parte di alcuni soggetti costituzionalmente ben definiti; nonché libero nella partecipazione, perché - a differenza di quanto previsto per il referendum abrogativo ex art. 75 Cost. - non è subordinato ad alcun quorum degli aventi diritto al voto.

Si tratta, insomma, di uno strumento normativo particolarmente delicato e flessibile; che nella storia repubblicana, non a caso, è stato sterilizzato fino al 1970 (quando il legislatore ha approvato la legge n. 352 sul referendum, appunto, che ne consentiva l'utilizzo), e che ha avuto due sole - vere - grandi applicazioni in concreto, ossia quelle relative alle riforme costituzionali del 2001 e del 2006, con esiti opposti.

Nel tempo, quindi, l'interpretazione della sua funzione è mutata, venendo a essere considerato sempre più come un istituto a fattispecie aperta: da strumento oppositivo a garanzia e tutela della minoranza parlamentare (o delle forze politiche rimaste soccombenti nella

votazione parlamentare), è divenuto strumento per verificare il consenso del popolo, anche da parte di una maggioranza di governo, rispetto al proprio operato. A maggior ragione in ordinamenti, come in Italia, dove non sono previsti referendum propositivi o consultivi.

D'altronde: come poter pensare che possa essere di stampo addirittura plebiscitario, come alcuni hanno già detto, il fatto che una maggioranza politica, ritenendo non sufficiente il proprio consenso parlamentare, senta di volere

LA NUOVA FUNZIONE

È diventato uno strumento per verificare il consenso del popolo, anche da parte di una maggioranza di governo, rispetto al proprio operato

(o di dovere) confrontarsi con il popolo rispetto a una revisione - a maggior ragione, se ampia - della Costituzione? Non è questo "mettersi in gioco" da parte di chi governa, in fondo, un segnale di vitalità e di pluralismo democratico, collocando l'elettore al centro, appunto, del sistema politico-istituzionale?

Verrebbe da dire di sì. E verrebbe da dirlo a maggior ragione oggi, riguardo al disegno di legge costituzionale approvato ieri nella sua seconda lettura alla Camera, anche per un ulteriore e più forte - forse - motivo. Infatti, questa riforma costituzionale in via di approva-

zione finale si colloca in una legislatura che, all'esito delle elezioni del 2013, si è mostrata palesemente in stallo, incapace di esprimere un indirizzo politico stabile e radicato nel consenso del corpo sociale, con forti difficoltà sistemiche capaci di intaccare financo potenzialmente gli stessi assetti istituzionali del Paese.

Non ricordarlo, vuol dire non avere contezza piena del punto di partenza di questo processo; e dei rischi ai quali il Paese era esposto - e forse, ancora è - di fronte a mancate riforme. D'altronde, come ha sottolineato il presidente Mattarella nel discorso alle Alte cariche dello Stato, «il senso di incompiutezza rischierebbe di produrre ulteriori incertezze e conflitti, oltre ad alimentare sfiducia, all'interno verso l'intera politica e all'esterno verso la capacità del Paese di superare gli ostacoli che pure si è proposto esplicitamente di rimuovere».

Per cui, in questo caso, la scelta che si proceda a un referendum, più che nascere, così come costituzionalmente previsto, da un mancato raggiungimento del quorum del 2/3 - stante il quadro politico, fatto peraltro probabile - si presenta per certi aspetti doverosa, perché le riforme costituzionali rappresentano davvero il "senso" della legislatura; cifra e misura della credibilità stessa dell'intera classe politico-parlamentare, quella che ha trovato la forza per rivitalizzare una legislatura nata fragilissima.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA